



Lettera ai Presbiteri

« Con tutte le forze, al suo servizio. »

Carissimi,

1. la settimana in corso, 24^a del tempo ordinario, anche per il fatto che ci vede riuniti a Tindari per il primo degli incontri mensili, è come se desse il via all'anno pastorale nuovo, che ci troverà impegnati, con la Chiesa, a servizio di Dio nei fratelli.

Questa, come le altre settimane, ha una colletta sua propria con tre parti agevolmente identificabili e concluse dalla solita densa perorazione.

- a.** atto di fede: o Dio, che hai creato e governi l'universo,
- b.** richiesta: fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia,
- c.** finalità - impegno: per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio,
- d.** perorazione: noi, Padre, a te ci rivolgiamo per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, senza i limiti e le sbavature del tempo.

2. Propongo una veloce fermata su ognuna di queste tre parti.

a) Atto di fede: Dio è il Creatore dell'universo che non abbandona al suo destino ma che governa con sapienza, amore e gioia. Sì, con gioia, sappiamo che il Creatore, per l'autore del libro della Sapienza è gioiosamente dedito alla danza.

La fede è dono. Dono assolutamente gratuito che solo Dio dà. Senza incontro con Dio non ci sono ragionamenti, dimostrazioni, evidenze che portino alla fede.

La fede, come tutti i doni, si può chiedere, cercare, alimentare, fare scendere nelle azioni, anestetizzare, perdere. Dinanzi ad essa si possono pure chiudere gli occhi dato che gli uomini facilmente si persuadono che è falso o quantomeno dubbio ciò che essi non vorrebbero che fosse vero (*Humani Generis*).

Dio - che non è oggetto dei nostri occhi, che le nostre parole non lo 'possono dire' e che i nostri concetti non sanno contenere, volendo che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità (1Tm 2,4), - si è rivelato in Gesù all'infuori del quale non conosciamo che cosa siano Dio, la vita, la morte e che cosa siamo noi stessi (*B. Pascal*).

Gesù, fedele alla parola data, 'io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo' (Mt 28,20), è qui, oggi, nella comunità di quelli che, credendo in lui, a lui si ispirano nelle relazioni da favorire, purificare e ampliare nutrendosi della Parola dolce e amara, forte e leggera, medicamento e frusta scarnificante.

Non si può parlare della fede senza tenere conto di Dio amore che vuole darsi e coinvolgere nella sua vita e della libertà, elemento essenziale della struttura essenziale dell'uomo.

Più delle riflessioni sulla fede può riuscire utile fare propria l'espressione che la fede trova nella Pagina santa:

Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo, per abatterlo tutti insieme, come muro cadente, come recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto, si compiacciono della menzogna.

Con la bocca benedicono, nel loro cuore maledicono.

Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio.

Confida sempre in lui, o popolo, davanti a lui effondi il tuo cuore, nostro rifugio è Dio.

Si, sono un soffio i figli d'Adamo, una menzogna tutti gli uomini, insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio.

Non confidate nella violenza, non illudetevi della rapina; alla ricchezza, anche se abbonda, non attaccate il cuore.

Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: il potere appartiene a Dio, tua, Signore, è la grazia; secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo (Sal 62).

b) Richiesta: fa' che sperimentiamo la potenza della tua misericordia.

Punto molto delicato questo, per la facilità con cui ci si adagia nella religiosità di stampo naturale per la quale Dio retribuisce bene e male rispettivamente col premio e col castigo. Per nulla ovvio il passaggio alla gratuità amorosa di Dio che viene sempre prima di qualsiasi merito. Alla creatura che, con la fede, si apre alla sua generosità, Dio si dona in modi impensabili, combinando insieme fantasia e onnipotenza.

Né ostacola l'amore di Dio il fatto che l'uomo carne, limite, debole, è avvolto nel peccato.

Dio grazia l'uomo, lo rende, cioè, santo della santità del Figlio suo Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, morto e risorto.

Potessimo gustare *l'eu-anghelion*, la bella notizia che l'amore di Dio tutto supera e vince: ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (*Rm 3,21-24*).

E potessimo essere ministri dello stesso vangelo per i fratelli al servizio dei quali siamo deputati. Potessimo stare sulla lunghezza d'onda di Gesù che si muove a pietà della folla sbandata, massa senza pastori, dei santi di tutti i tempi, che dall'ascolto della Parola sono passati, sempre instancabilmente da capo, alla fede, dalla fede all'adorazione e all'azione così

bene da legittimare con la forza dei fatti l'osservazione di chi dice che i santi sociali (d. Bosco, d. Murialdo, d. Sturzo, d. Comboni, d. Blandini, ecc.) sono tutti santi segnatamente eucaristici.

c) Finalità - impegno: per dedicarci con tutte le forze al tuo servizio.

L'amore generoso di Dio genera gioia e la gioia, se vera, è contagiosa.

L'amore è gioia per il bene: il bene è l'unico motivo dell'amore. Amare quindi significa volere fare del bene a qualcuno (San Tommaso d'Aquino).

Le comunità nebroidee che noi serviamo sono di dimensioni tali che il presbitero parroco, dopo qualche tempo, è in condizione di conoscere tutti.

Conoscere tutti.

E come si fa a conoscere senza desiderare i beni autentici per le persone conosciute? E come non dedicarsi con tutte le forze a servire Dio nei fratelli da condurre alla gioia dell'incontro con la sorgente viva della gioia?

Come si fa a non fuggire come peste il disimpegno ... organizzato? Come abbarbicarsi sullo scontato, sul già fatto, ubriacarsi e motivando la morte con le frasi fatte sull'iniquità dei tempi, sulla crisi e chi più ne ha più ne metta?

Si può sopportare, inerti, l'invettiva di Geremia:

Ha mai un popolo cambiato dèi?

Eppure quelli non sono dèi!

Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano.

Stupitene, o cieli; inorridite come non mai.

Perchè il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

Israele è forse uno schiavo, o un servo nato in casa? (Ger 2, 11-14).

d) Perorazione: noi, Padre, a te ci rivolgiamo, per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen, senza i limiti e le sbavature del tempo.

Parole che conosciamo a mente per averle ripetuto e sentito e insegnato e cantato infinite volte. Il fatto di conoscerle però non ci esime dall'opportunità di farci condurre da esse per conservarle meditandole nel cuore, come Maria la Madre (Lc 2,19). Esse sono ricche di elementi vari e preziosi.

* Ogni preghiera cristiana è rivolta al Padre, **per (mezzo di)** Gesù Cristo suo Figlio che è irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza; egli sostiene tutto con la potenza della sua parola e, compiuta la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1,3).

Queste parole dicono tutto e forse faremmo un utile servizio ai nostri fratelli segmentandone la pronunzia, con opportune pause, quando le proclamiamo nella celebrazione eucaristica.

S. Agostino però scava ulteriormente nella loro ricchezza. Egli insegna che noi preghiamo **per mezzo** di Gesù Cristo nostro sacerdote, mediatore, ponte tra Dio e noi essendo insieme uomo e Dio; **con** Gesù Cristo perché egli è vero uomo, nostro fratello, non di un filone particolarmente nobile d'umanità, ma figlio dello stesso Adamo; **in** Gesù Cristo perché egli ha fatto di noi un solo corpo, la Chiesa, il popolo di Dio, in cui tutti sono chiamati a corrispondere con la santità della vita alla santità della figliolanza divina legata al Battesimo e che è tutta chiamata a seguire il Capo nella Gerusalemme celeste. Di questo corpo egli è capo e noi siamo membra.

S. Agostino non manca, poi, di ricordare che questo stesso Gesù Cristo, mediatore, fratello e capo, è **pregato da** noi essendo egli vero Dio.

* La preghiera autenticamente cristiana, infine, è nell'unità dello Spirito Santo che in noi, incapaci di individuare cosa sia opportuno chiedere, urla la figliolanza che c'è stata donata.

Lo Spirito Santo presenza costante di Dio accanto a noi, avvocato potente, forza, luce calore che Gesù dona durante la sua vita pubblica al semplice contatto del lembo del vestito e, defi-

nitivamente, là, sul Calvario, quando, avendo tutto compiuto e avendo urlato la sua sete, emise lo Spirito.

* L'Amen dell'assemblea sintetizza e conclude. Amen, non segnale convenzionale per rompere le file, pervenuti a conclusione, ma affido totale, fiducioso, filiale a lui, al Padre, sulla scia di Gesù l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3,14).

3. Nella colletta della quale abbiamo sottolineato qualche suggestione, vedo una significativa rispondenza alle tappe del Rito della Iniziazione Cristiana degli adulti (*RICA*) che è, a sua volta, matrice, linea guida, metro valutativo dell'attività della nostra chiesa a servizio della Nuova Evangelizzazione richiesta dai documenti della Chiesa Universale, fatta propria dalla CEI, ricordata in ogni occasione dal Magistero.

Reputo utile, per la comune utilità, ricordare tali tappe:

- Convocazione.
- Approccio con la Parola
- Crescita nella fede come frutto della migliore conoscenza della Parola.
- Scelta di Gesù Cristo.
- Celebrazione dei sacramenti.
- Irradiazione dei contenuti della fede e della sua celebrazione nella vita personale, familiare e sociale.

Il cammino della Chiesa non è facile, come non è facile essere cristiani, se non altro per il fatto che bisogna cominciare ogni giorno da capo.

Io, (Copyright... del Beato Giovanni Paolo II e... si iste... cur non ego?), comincio ogni giorno da capo. **Ma cos'è facile? Cos'è difficile?**

Facile è occupare un posto nell'agenda telefonica.

Difficile è occupare il cuore di qualcuno.

Facile è giudicare gli errori degli altri.

Difficile è riconoscere i nostri propri errori.

Facile è ferire chi ci ama.

Difficile è curare questa ferita.

Facile è perdonare gli altri.

Difficile è chiedere perdono.

Facile è esibire la vittoria.

Difficile è assumere la sconfitta con dignità.

Facile è sognare tutte le notti.

Difficile è lottare per un sogno.

Facile è pregare tutte le notti.

Difficile è trovare Dio nelle piccole cose.

Facile è dire che amiamo.

Difficile è dimostrarlo tutti i giorni.

Facile è criticare gli altri.

Difficile è migliorarne uno.

Facile è pensare di migliorare.

Difficile è smettere di pensarlo e farlo realmente.

Facile è ricevere.

Difficile è dare.

4. Buon lavoro, carissimi. Senza paura del difficile se, come Davide al Filisteo, potremo dire:

«Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele» (1Sam 17,45).

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 16 settembre 2011

+ Ippolito Zambrato